

H a preso il via l'altro ieri, e proseguirà nei venerdì del tempo di Pasqua, il nuovo ciclo di incontri di lectio divina a Santa Chiara, rivolti ai giovani della diocesi. Il vescovo Domenico Rosi, dopo quella in Avvento sulle parabole della misericordia, propone ora la riflessione sul tema «Sulle tracce del Risorto». L'appuntamento, fino al 6 maggio, è il venerdì sera alle 21 nella chiesa del monastero delle Clarisse in Via San Francesco.

Lavanda ai malati di tumore

La Messa «in Cæna Domini» del vescovo Pompili all'associazione Alcli, che si prende cura di pazienti leucemici. Il rito evoca «un processo di allontanamento dalla propria autosufficienza per aprirci all'azione e alla grazia di Dio»

DI ZENO BAGNI

Una novità assoluta per Rieti quella di una Messa in Cæna Domini celebrata dal vescovo notoriamente «canonico». Non lo è per altre diocesi italiane e non lo è da qualche anno per Roma, da quando il suo vescovo, papa Francesco, sin dal suo insediamento sul soglio pontificio usa recarsi, la sera del Venerdì Santo, nei luoghi in cui si manifesti con maggiore significatività il senso del «farsi servo» e del «lavare i piedi».



Il rito della lavanda dei piedi svolto il Giovedì Santo all'Alcli (Fotoflash)

bambini leucemici, allargando via via la sua attività a tutto il vasto campo delle malattie neoplastiche. Si può dire che oggi, a Rieti, dove c'è problema di tumore, c'è l'Alcli. Che non è solo raccolta fondi, sensibilizzazione verso i tumori e le cure, azione attiva per l'ospedale reatino e le sue attrezzature, ma anche e soprattutto vicinanza concreta ai malati e alle loro famiglie, tramite l'impegno di volontari che si adoperano nel fasciare piaghe, assistere malati, accompagnarli ai cicli terapeutici e tanto altro. Fulcro dell'azione di solidarietà, quella struttura sulla Terminiense realizzata grazie a tante «partite del cuore», vendita di tornoni natalizi e uova pasquali, iniziative benefiche di scuola, associazioni, parrocchie, enti pubblici e privati. Qui, oltre alla sede operativa dell'associazione, la realizzazione di quel sogno che sembrava all'inizio utopico: dare accoglienza a famiglie di malati che, da fuori Rieti, vengono a curarsi nel vicino ospedale «de Lellis». Al pianterreno degli appartamenti che offrono tale ospitalità, malati e volontari si erano raccolti per celebrare quella Cæna del Signore che significa farsi «pane spezzato e

vino donato» per i fratelli, assumendo lo stile di servo che Gesù volle consacrare nel gesto eclatante del fare ciò che compete agli umili servi: lavare i piedi ai discepoli raccomandando di fare come lui. Ha iniziato il vescovo a lavare i piedi ai malati scelti per tale rito, per poi far continuare la dinamica presidente dell'Alcli, Santina Proietti, a significare il «mandato» a quello stile di servizio che può essere laico: spirito di volontariato, ma per il credente è l'essenza stessa del Vangelo: il modellarsi sui colui che «li amo sino alla fine». Un Dio che si abbassa fino ai nostri piedi, ha sottolineato Pompili nell'omelia. E sono almeno due, ha detto il vescovo, le situazioni «in cui sperimentiamo questa fatica di lasciarsi lavare da Dio: il momento del dolore fisico e quello della colpa morale. Quando accusiamo una malattia e sperimentiamo la nostra fragilità sentiamo che ci manca la terra sotto i piedi. Nel caso di un tumore la parabola è drammatica: incredulità e rifiuto, poi, forse, accettazione e rassegnazione. Ma non è così scontata questa sequenza. Bisogna dipendere dagli altri, vedersi progressivamente diminuiti nelle

il vescovo in Duomo

Pasqua, amore dov'è sguardo
Una riflessione su alcuni aspetti particolari del Vangelo della mattina di Pasqua, quella proposta dal vescovo nell'omelia del pontificale pasquale in Duomo. Monsignor Pompili ha richiamato tra l'altro quel «vide et credidit» del discepolo che, osservando la tomba vuota, giunge al credere con lo sguardo: «I medievali hanno coniato una bella espressione: «ubi amor ibi cultus» (Riccardo di San Vittore). Sì, dove c'è l'amore nasce lo sguardo. Si richiede uno sguardo diverso per intravedere dietro la morte la vita, sotto la disperazione la fiducia, nascosta dietro la scorza del male, il seme del bene. La fede pasquale, «quando si fa mentalità e vita concreta, aiuta a sottrarsi ad alcune derive dell'uomo di oggi», cominciando dalla «cultura dell'utile per cui inseguiamo solo ciò che procura un vantaggio immediato», e poi «la strategia della tensione per cui siamo tutti contro tutti». Un invito, infine, ad «abbandonare la strada della distruzione e dell'apatia e intraprendere quella della fiducia e della speranza».

proprie capacità, sperimentare un senso di «impotenza». La lavanda, allora, più che una purificazione esteriore evoca, ha detto il vescovo, «un processo interiore di allontanamento dalla nostra autosufficienza per aprirci all'azione e alla grazia di Dio. Solo allora diventiamo capaci a nostra volta di lavare i piedi agli altri».

congresso provinciale

Acli. La sfida di farsi «buoni samaritani» verso i lavoratori



La processione del Venerdì Santo

La grande Croce in cammino lungo le strade del centro storico

C ampeggiavano per le diverse vie della Rieti vecchia, la sera di Venerdì Santo, i pannelli con le immagini in cammino del crocifisso. Cristo dal pretorio di Pilato al Golgota uscì dal pannello di Maximino Cerezo Barredo. Erano infatti le riproduzioni della «Via Crucis» del pittore spagnolo a contrassegnare le tappe del rito che ha unificato quest'anno le iniziative che normalmente si svolgevano a livello parrocchiale. Un' unica Via Crucis che il vescovo Pompili ha chiesto unisse l'intera vicaria del centro storico e alla quale hanno partecipato anche fedeli di altre parrocchie. Ad aprire il corteo

professionale, trasportata da alcuni giovani, la croce appositamente realizzata, su modello e dimensioni di quella nota in tutto il mondo che accompagna i raduni della Cmg (è già utilizzata pochi giorni prima in Cattedrale per la veglia delle Palme dei giovani). A ogni stazione, le riflessioni proposte da ragazzi e catechisti delle parrocchie S. Agostino, S. Maria in Cattedrale, S. Michele Arcangelo e S. Lucia. La conclusione, in Duomo, con la riflessione del vescovo Pompili, il cui testo e video, così come foto e riprese delle varie celebrazioni pasquali, si trovano sul sito www.frontierarieti.com.

la nomina. Don Franchi presidente dell'Idsc

La proposta gli era arrivata qualche mese fa. Si è preso un po' di tempo per pensarci su. E poi... «E poi che si fa? Quando un vescovo ti chiama non puoi tirarti indietro. E allora ho detto: obbedisco!». Non che se lo aspettasse, don Giovanni Franchi, superata la soglia dei tre quarti di secolo, di dover finire a ricoprire l'incarico di presidente dell'Istituto per lo sostentamento del clero. Ma monsignor Pompili, dopo aver ben riflettuto e osservato nei suoi primi mesi di episcopato a Rieti, ha ritenuto opportuno scegliere, per succedere a don Benedetto Falchetti (il cui incarico quinquennale era ormai scaduto), un sacerdote di provata esperienza e saggezza e di adeguata conoscenza della situazione del territorio per guidare la sezione diocesana di quell'ente che amministra i beni che, assieme a una parte dei fondi dell'Otto per mille e alle offerte liberali, vanno ad alimen-

Il fondo comune che assicura lo «sostentamento» ai sacerdoti italiani. È agli uffici dell'Istituto diocesano che fa capo la gestione della retribuzione di tutto il clero in servizio nella Chiesa reatina, dai preti fissi a quelli «di passaggio». E soprattutto degli ex benefici ecclesiastici (immobili, terreni, boschi...). I passati all' unica amministrazione che provvede a farli «fruttare» con lo scopo di garantire appunto a ogni prete il sostentamento della vecchiaia congrua. Qui don Franchi, alternandosi con la parrocchia S. Francesco Nuovo, ha iniziato ora il suo servizio. Consapevole dell'importanza pastorale di un ente che non è solo soldi e strutture da gestire, ma organismo ecclesiale a servizio di quella pastorale che di strumenti che danno stabilità e continuità non può fare a meno: come clero e come comunità ecclesiale, dice lui, bisognerebbe prestarvi più attenzione.

Ecco il nuovo consiglio

Con don Giovanni Franchi, compongono il nuovo consiglio di amministrazione dell'Idsc (in carica per un quinquennio) i membri scelti dal vescovo Mario De Luca (designato vice presidente), Maurizio Leoni e Manuela Iole, insieme al trescarescote eletti dal presbitero, don Felice Battistini, don Lorenzo Blasetti e don Zdenek Kopriva. Nel collegio dei revisori dei conti dell'Istituto, invece, don Luigi Aquilini (scelto dal clero) insieme agli altri due di nomina vescovile: Antonio Cecchetti e Luca Santoprete. Tre gli impiegati negli uffici, dal 2014 collocati al pianterreno dell'episcopio (nei locali già dell'amministrazione del Capitolo che hanno poi a lungo ospitato Caritas e Ufficio missionario).



Il campione Howe al funerale

lutto. Il cordoglio per Andrea Milardi, educatore di sport

Spiccano fra i tanti carismi di cui era ricco il professore Andrea Milardi, morto nel mezzo della Settimana Santa e le cui esequie ha celebrato il vescovo Domenico Pompili con la bara in mezzo alla pedana dei salti dello stadio di atletica affollato di tremila cittadini, quello di educatore di virtù civiche e persino religiose tanto che sul piano della formazione dei giovani conto più di molti genitori distratti e inaffarati. Nelle vesti di talent scout portò alla ribalta internazionale Andrew Howe, europeo del salto in lungo a Göteborg 2006 e vice campione ai mondiali di Osaka 2007. In tale ruolo si pose sul solco del ragioniere Padronetti, scrittore di Adolfo Leoni, che all'Ulisse Arena di Washington, il 3 giugno 1956, sfiorò il titolo mondiale del mondiale di ciclismo su strada. È del maestro di box Santini che svelò la forza dei pugni di Paolo Rosi, il bombardiere calvo, che all'Ulisse Arena di Washington, il 3 giugno 1956, sfiorò il titolo mondiale dei pesi leggeri combattendo contro Joe Brown. Andrea sapeva parlare ai suoi ragazzi, testimoniando. E siccome vedeva che sulle piste del «Giudeobaldo» donava loro tutte le ore della sua giornata e quindi la vita, lo ascoltavano e gli ubbidivano. Per questo tra il maestro e i suoi discepoli si realizzò il miracolo dell'amore disinteressato e dell'amicizia sincera, così a boss della moderna atletica reatina. E più ancora fu il «don Bosco laico» di quella disciplina in cui riscattò chi era già caduto nella trappola della droga e dell'alcol. Per cui restati a molta la salute del fisico e dello spirito e la certezza che nella società c'era posto anche per lui. Milardi veniva dalle retrovie della scuola. Ne scopri le capacità il provveditore Vota, che lo nominò coordinatore di educazione fisica e gli consentì di «impadronirsi» del modesto campo scuola di allora che divenne subito la sua casa, il luogo delle sue lezioni, la bottega artigiana dei primati, la clinica in cui si seppe curare chi era già vittima delle briciole ingolate a cinque di barattoli. Il richiamo dello sgombrato campo scuola divenne cogente per la gioventù e per questo il mondo della politica dovette farne uno stadio di atletica vero che senza il lavoro di Andrea e dei meeting di Andrea e Giovanni, l'altro mago di questo sport che operava alla laaf Athletics di Monaco, mai ci sarebbe stato! D'altronde i Milardi sembravano nati per arricchire questa città indolente e dormiente e tenato, il maggiore: o però il basket internazionale, una politica prima la costruzione dell'attuale Pala-Cordoni e quindi dell'attuale Pala-Sjourmer. Così Rieti conquistò la Coppa Korac e il palcoscenico internazionale del basket. Bene ha fatto il sindaco Petrangola a concedere l'aula consiliare trasformata in camera ardente e visitata da migliaia di cittadini per ospitarvi la salma di Andrea. Poi, allo stadio, il vescovo Pompili ha colto di lui la virtù dell'uomo buono e giusto e lo doti di educatore: richiamo «a sé intere generazioni di reatini per la bontà della sua idea che dietro ogni ragazzo, giovane, adulto, c'è un atleta in potenza». Quindi ha aggiunto: «Milardi non ha amato solo lo sport, ha fatto di Rieti una capitale dello sport. E questo non accade senza impegno, ostinazione, annientamento di sé. Dunque non si può disprezzare un capitale di esperienza umana così eccezionale. Il prossimo Giubileo dello sport possa essere idealmente una sorta di staffetta in sua memoria, per riprendere da dove lui ha lasciato».

Ottorino Pasquetti

a giubilo

Un Giubileo con gli sportivi

Il Giubileo degli sportivi, che la diocesi organizzerà il 2 giugno, sarà anche un modo per onorare la memoria di Andrea Milardi. Anche il Trofeo Don Bosco conserverà sempre il ricordo di Andrea, e in tanto le prete iniziativa nata nel mondo cattolico ed estesa alle scuole, come ricorda il diacono Adriano Angelucci, che ne fu ideatore: al rito funebre è stato lui a proclamare il Giubileo, mentre le intenzioni della preghiera dei fedeli sono state lette da Francesca Erocle, ex atleta ora nozia nelle suore di S. Filippa Mareri.